

tannico che assomiglia molto, ma davvero mooolto!, a Tony Blair. Momentaneamente «esule» in America perché la corte dell'Aja sta indagando su suoi presunti crimini di guerra (torture a sospetti terroristi, interrogatori estorti), Lang assume uno «scrittore fantasma» per scrivere la sua autobiografia. L'uomo (McGregor) raggiunge Lang a Martha's Vineyard e rimane coinvolto nei suoi disperati giochi di potere per sfuggire al declino; ma scopre che Lang e sua moglie Ruth sono legati a personaggi equivoci dell'amministrazione americana e della Cia...

**INGLESI MANIPOLATI**

*The Ghostwriter* è naturalmente un film, «a chiave»: lo si vede dando per scontato che Adam e Ruth sono Tony e Cherie Blair, e cercando di dare un nome a tutti i personaggi secondari. Harris, che ha appena pubblicato il secondo volume della sua trilogia su Cicerone, dove analizza con grande acume la politica della Roma repubblicana, è un ex editorialista dell'*Observer* divenuto romanziere: «Ho avuto l'idea del libro nel 2006, quando Blair è stato messo sotto inchiesta per la prima volta, e ho scritto il libro di getto nel 2007. Da allora si sono susseguite a ritmo quotidiano notizie che lo trasformavano in una sorta di documentario. È sempre più ovvio che la guerra in Iraq era illegale e che Blair è stato un fantoccio degli Usa. Tra i molti "fantasmi" che popolano il film, uno è la Gran Bretagna, un ex Impero che si è trasformato nel 51. stato degli Usa. E mi duole dirlo, ma non c'è davvero nulla di strano nell'ipotizzare che un premier britannico possa essere manipolato dalla Cia. Una volta, parlando dei personaggi pubblici, si diceva: la storia li giudicherà... e si pensava a un giudizio che sarebbe arrivato dopo decenni, forse secoli. Sembra invece che

**Ricordando l'Iraq**  
**Brosnan nei panni**  
**di Tony, che ha la paura**  
**di essere arrestato...**

Bush, Blair e complici vengano giudicati ora». Certo è singolare che un simile film esca ora. C'è una scena di *The Ghostwriter* nella quale Lang scopre di non poter uscire dagli Usa perché in qualunque altro paese al mondo (eccetto Iraq, Corea del Nord, Cina e Indonesia) verrebbe arrestato: Polanski, che non può recarsi negli Usa, si sarà divertito molto nel girarla... per poi essere a sua volta arrestato, probabilmente come merce di scambio fra Usa e Svizzera in una partita economico-diplomatica che lo sovrasta! Diversi sono i destini degli artisti e degli ex premier... ●

# E Bollywood incontrò Barack Obama

**My Name is Khan. Esorprendente film sui trami dell'11 settembre Dall'India uno sguardo originale sull'America da oggi al futuro**



**Sogni e paure** Una scena di «My Name is Khan»

**A.L.C.**  
BERLINO

La politica sul grande schermo: se Polanski, in *The Ghostwriter*, racconta un premier britannico identico a Tony Blair, il film indiano *My Name Is Khan* mette in scena Barack Obama con un attore, Christopher Duncan, che aveva già interpretato il neo-presidente Usa nel Jay Leno Show. La «presenza» di Obama è il colpo di scena di un film lungo il quale il protagonista, Rizvan Khan, cerca disperatamente di incontrare il presidente Bush per dirgli una frase semplicissima: il mio nome è Khan e non sono un terrorista. Questo perché, nell'America post-11 settembre, chiunque sia indiano musulmano di pelle scura è considerato un potenziale kamikaze.

Il film è un melodramma comico-politico, una saga di 2 ore e mezza che racconta l'America di oggi, e il suo razzismo «politicamente corretto», con tutto l'armamentario retorico e spettacolare del cinema di Bollywood. Il protagonista è un attore che curiosamente si chiama anch'egli Khan, Shahrukh Khan: un 45enne che ha recitato in oltre 70 film ed è una delle star più popolari di un cinema, quello prodotto a Bombay, che è di gran lunga il più popolare del mondo. È molto curioso che, con *My Name Is Khan*, Bollywood tenti di con-

quistare Hollywood, co-producendo il film con la 20th Century Fox e proponendo uno sguardo indiano sull'America inedito e molto interessante. Rizvan cresce in India ed emigra in America al seguito del fratello, manager di successo. Soffre della sindrome di Asperger, una forma di autismo che permette relazioni con altre persone ma causa fobie di vario tipo (come, nel film, il terrore per il colore giallo). Rizvan Khan è un Forrest Gump indiano, che riesce a sposare la bella Mandira ma resta sconvolto quando il figlio adolescente di lei viene ucciso perché creduto musulmano.

**UN FOLLE PROGETTO**

È allora che Rizvan concepisce il folle progetto di incontrare Bush e di dirgli la frase di cui sopra. Girerà mezza America per provarci, ma il sogno si realizzerà solo quando alla Casa Bianca arriverà Obama. Nel frattempo, da reietto e sospetto terrorista, Rizvan Khan sarà divenuto un eroe dei media, un apostolo dell'uguaglianza religiosa e della tolleranza civile. *My Name Is Khan* può risultare ridicolo o esaltante: dipende dal grado di sospensione dell'incredulità. Ma in fondo, perché affezionarsi a Forrest Gump e rifiutare il suo gemello musulmano? Non è, in fondo, una sottile forma di razzismo? ●

**LA CRISI**  
**(NULLA SARÀ**  
**COME PRIMA)**

**BUONE**  
**DAL WEB**

**Marco**  
**Rovelli**

[www.alderano.splinder.com](http://www.alderano.splinder.com)



Leggendo un articolo dell'economista Christian Marazzi sul sempre ottimo repertorio Materiali Resistenti ([materialiresistenti.blog.dada.net](http://materialiresistenti.blog.dada.net)) ho pensato di segnalare stavolta quattro libri che, incrociati, sono in grado di dare una visione esaustiva della presente crisi finanziaria ed economica. Dapprima, un libro che spiega in maniera chiarissima le dinamiche specifiche che hanno determinato la crisi finanziaria, e lo fa con una scrittura in prima persona molto coinvolgente: *La fine dell'età dell'ingordigia* di Paul Mason (Bruno Mondadori). Poi, due libri pubblicati da Ombre Corte. Il primo è *Crisi dell'economia globale*, a cura di Andrea Fumagalli e Sandro Mezzadra, un libro insieme rigoroso ed estremamente stimolante che è il risultato di un seminario tenuto dai «negriani» di UniNomade: una serie di contributi, da Marazzi a Vercellone allo stesso Negri, che indagano sulla crisi - non solo finanziaria ma della globalizzazione *tout court* - in quanto crisi di sistema, un sistema basato sul «divenire rendita del profitto», su consumo e indebitamento; in fondo al volume, *Nulla sarà come prima. Dieci tesi sulla crisi finanziaria*, dove si individuano - nell'impossibilità di uscire dalla crisi con una classica politica keynesiana - come obiettivi possibili di una strategia politica il reddito minimo d'esistenza e la lotta contro i diritti di proprietà intellettuale. Il secondo libro di Ombre Corte, appena uscito, è *Dall'euforia al panico. Pensare la crisi finanziaria ed altri saggi di André Orléan*. Infine, *La morsa di Loretta Napoleoni* (Chiarelettere), che indaga la crisi mondiale dal punto di vista della crisi politica globale dall'11 settembre 2001, analizzando le scelte dell'amministrazione americana che ha finanziato la sua «guerra al terrore» con una politica economica deflattiva che ha posto le condizioni per la crisi finanziaria. La Napoleoni ha anche un blog: [lanapoleoni.ilcannocchiale.it](http://lanapoleoni.ilcannocchiale.it) ●